
L'ALPETTO, CUSTODE DELLE MEMORIE DEL MONVISO

Nel 1866, cinque anni dopo la vittoria di Mathews, fu eretto il ricovero dell'Alpetto. Chi vi sale veda la casupola, vicina al bivacco, che raccoglie tanta storia del Monviso.

La rilettura della storia alpinistica del Monviso (con lo sviluppo commerciale che ha scatenato nell'intera Alta Valle Po) confrontata con l'attuale isolamento e la difficile sopravvivenza del piccolo paese di Oncino (un centinaio di residenti, una trentina di effettivi) lascia, perlomeno, perplessi.

Questo piccolo comune non solo vanta l'estensione dei confini territoriali fin sulla cima del Monviso (pur non essendo l'unico) ma annovera anche, come costruzione storico-alpinistica in alta quota, il primo rifugio del Cai edificato nel lontano 1866 nella splendida conca dell'Alpe dell'Alpetto a 2300 metri d'altitudine.

Ma perché il Cai aveva scelto proprio Oncino?

Le pubblicazioni dell'epoca ci aiutano a capire. Sin dal 1833, infatti, Giovanni Eandi¹ confermava che tra le diverse vie praticabili per l'ascesa al Monviso la meno difficile e la più breve era sicuramente quella che passava da Oncino.

Persino Mathews² nel racconto della discesa dal Monviso (27 agosto 1861) racconta il suo passaggio dal «villaggio principale di Oncino che ha un migliore aspetto che non il suo sobborgo: trovasi situato in località assai pittoresca... in mezzo a praterie inclinate ed ombreggiate da noci...».

Cinque anni appresso (nel corso dei quali Quintino Sella guidò lassù la prima spedizione italiana) venne edificato il ricovero dell'Alpetto al Monviso con un contributo di 200 lire che corrispondevano al massimo delle risorse che il CAI potesse destinare in quel momento.

La costruzione era in pietra e calce, col tetto ricoperto in lose, ed era formata da un dormitorio e una cucina, arredato con paglia per dormire, un tavolo, un paio di panche, una stufa ed alcuni oggetti da cucina.

Erano gli anni in cui l'alpinismo si affermava e un numero sempre crescente di appassionati si avvicinava alla montagna. L'Alpetto fu, infatti, il primo di una lunga serie di punti d'appoggio per alpinisti che, in pochi anni, sorsero su tutte le montagne della penisola.



Alpe dell'Alpetto.
Lo storico rifugio
edificato dal Cai
nel 1866.

Questa nuova costruzione scatenò nelle Valli del Monviso anche una serie di “conflitti di interesse” nei quali Oncino, suo malgrado, si trovò coinvolto senza saperne uscire vincente.

Avendo percepito l'importanza che l'alpinismo poteva rivestire nello sviluppo dell'economia locale, il segretario comunale di Crissolo (Giovanni Battista Araldo) presumibilmente “spalleggiato” dall'emerito parroco del paese (don Giacomo Lantermino), stimolò l'avvocato Tommaso Simondi di Barge a caldeggiare presso il Cai la costruzione del rifugio in Valle Po non solo per rendere un servizio agli alpinisti, ma anche per vincere la tanto temuta concorrenza di Casteldelfino e della Valle Varaita che tanto premevano per gestire quello che si pensava potesse divenire un autentico business.

La determinazione dell'Araldo fu tale da fargli scrivere (nel 1864, quando la bilancia pareva pendere a favore di un rifugio in Valle Varaita) «... *debbo fare un cenno che il tragitto più breve sarebbe per Oncino... ma siccome vi sono gli stessi inconvenienti di Casteldelfino di mancar di locande parlerò solo di Crissolo... riservandomi di tracciare quello di Oncino quando quel paese presenterà le comodità necessarie ad un viaggiatore*».³

Negli anni a seguire, la convinzione turistico-alpinistica dei crissolesi fu confermata con la costruzione del rifugio Sacripante, del Sacripante-Sella al Monviso e dell'attuale rifugio Quintino Sella che svolge ancora oggi la sua preziosa attività sulle sponde del Lago Grande di Viso.

Agli oncinesi non rimase, quindi, che vantarsi della citazione di Cesare Isaia che riconoscendo il paese «*per la sua elevata positura a tutto oriente... (detiene) il primato per uomini vigorosi e gagliardi, per donne dalle venuste forme...*»⁴ evitava di evidenziare come, invece, gli oncinesi con l'evento alpinistico avrebbero potuto, a tutti gli effetti, modificare il futuro del loro paese aprendo nuove prospettive di sviluppo.

Visto lo scarso opportunismo degli oncinesi dell'Ottocento, è quindi con doppio piacere e soddisfazione che oggi, avviandoci verso l'Alpetto, possiamo constatare come – seppure con oltre un secolo di ritardo – l'antico rifugio abbia ripreso vita grazie alla costruzione *a latere* di un nuovo bivacco più confacente alle esigenze degli alpinisti d'oggi e capace di una ventina di posti letto.

Voluto fortemente dai sindaci di Oncino delle ultime legislature, il nuovo bivacco è stato costruito grazie ad un investimento complessivo di 400 milioni di vecchie lire (di cui 250 finanziati dalla Regione Piemonte nell'ambito dell'obiettivo 5B e 150 milioni a carico del Comune di Oncino) e con la splendida collaborazione volontaria degli amici del Cai di Cavour.

Oggi la gestione della struttura è stata affidata, dietro regolare appalto del Comune di Oncino, all'entusiasmo di Elisabetta e Sandro Paschetto (lei guida naturalistica, lui guida alpina, entrambi abili arrampicatori) che, giunti dalla Val Pellice, organizzano vivaci iniziative intorno al nuovo bivacco, segnano percorsi, attrezzano vie ferrate.

Vale la pena fare un giro. Con due/tre ore di buona camminata ci si potrà avviare verso gli antichi sentieri che hanno condotto i primi scalatori al Re di pietra.

Quando si sarà là, l'invito è a non dimenticare di dare un'occhiata a quella casupola che un tempo (prima delle ristrutturazioni che si sono susseguite negli anni) non era alta più di un metro ed ha accolto le notti corte dei primi alpinisti che sognavano di arrivare in vetta al Monviso.

Il valore, evidentemente, non è legato ai modesti elementi che la compongono (una stufa, qualche pagliericcio), ma sta nel ricordo di tante notti spartane, passate a guardare le stelle. Sta nella memoria, quella che gli appassionati di montagna (e non solo loro...) dovranno saper salvaguardare nel tempo, perché la storia dell'Alpetto rimanga indelebile nel cuore e nella memoria di coloro che amano il Re di Pietra.

Gianni Aimar

¹ EANDI GIOVANNI, Statistica della Provincia di Saluzzo, Descrizione del Monviso e dei suoi dintorni, Saluzzo, 1833.

² MATHEWS W., Salita al Monte Viso, Tip. Lobetti Bodoni, Saluzzo 1863.

³ ARALDO G.B., Corriere del Po, 25 maggio 1864.

14 ⁴ ISAILA C., Reminescenze alpine: al Monviso per la Val di Po e di Varaita, 1874.